

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

XI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, SENATORE GIORGIO RUFFOLO, SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO DI RISANAMENTO DEL BACINO SEVESO-OLONA-LAMBRO, NONCHÉ SULLE CONDIZIONI AMBIENTALI DEL MARE ADRIATICO E DEL BACINO DEL SARNO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GABRIELE PIERMARTINI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sull'attuazione del piano di risanamento del bacino Seveso-Olona-Lambro, nonché sulle condizioni ambientali del mare Adriatico e del bacino del Sarno:	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i>	3
Piermartini Gabriele, <i>Presidente</i>	12
Andreis Sergio (gruppo verde)	10
Donati Anna (gruppo verde)	11
Ruffolo Giorgio, <i>Ministro dell'ambiente</i>	3, 10, 11
Serafini Massimo (gruppo comunista-PDS)	11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,5.

Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sull'attuazione del piano di risanamento del bacino Seveso-Olona-Lambro, nonché sulle condizioni ambientali del mare Adriatico e del bacino del Sarno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sull'attuazione del piano di risanamento del bacino Seveso-Olona-Lambro, nonché sulle condizioni ambientali del mare Adriatico e del bacino del Sarno.

Ringrazio il ministro per essere intervenuto all'audizione. Purtroppo, per una serie di impegni parlamentari, la Commissione alle 18 dovrà sospendere la seduta. Se non vi sono obiezioni, può pertanto rimanere stabilito che, dopo l'illustrazione del ministro, il seguito dell'audizione sarà rinviato ad altra data.

(Così rimane stabilito).

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor presidente, cercherò di essere molto sintetico, esaminando in primo luogo la situazione dell'Adriatico, per poi affrontare il piano di risanamento del bacino Seveso-Olona-Lambro ed infine le condizioni ambientali del bacino del Sarno.

Quanto al primo argomento, vorrei dare alcune informazioni dell'ultima ora.

A partire dai primi giorni di luglio è stata segnalata la presenza di mucillagini in alcuni tratti della costa adriatica. Le

zone più interessate sono quella compresa tra Ravenna e Rimini e quella antistante la città di Pesaro. È da notare che finora non sono state segnalate formazioni di alghe; soltanto oggi sono giunte notizie preoccupanti relative alla laguna di Venezia. La situazione generale, aggiornata alle 12 di oggi, appare nettamente migliorata grazie alle recenti perturbazioni, cui hanno fatto seguito venti di forza 4.

Complessivamente si può dire che, per una fascia di venti miglia dalla costa, in superficie le mucillagini sono assenti e comunque sporadiche per tutta la costa adriatica che va da Trieste a sud di Ancona. Risultano aggregazioni più consistenti su colonna d'acqua e sul fondo nel tratto che va da Chioggia a Gabicce. Il regime dei venti e le condizioni del mare nella giornata di oggi e di domani sembrano essere tali da non suscitare preoccupazioni per i prossimi giorni. Nessuno può dire cosa potrà accadere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, per non parlare degli anni.

Queste osservazioni sono di carattere puntuale ed ho ritenuto opportuno esporle prima di affrontare il problema più generale, ben noto a tutti, delle crisi eutrofiche, che interessano vasti tratti dell'Adriatico e dipendono da proliferazioni di macro e micro alghe, associate alla moria di organismi marini. Ho già avuto modo di dire, e desidero ripeterlo fino alla noia, che questo problema ha origini lontane e non sappiamo come si svilupperà. Non possiamo prevedere la data quando si riuscirà a vincere la lotta contro questo fenomeno, anche perché si ha sufficiente conoscenza del medesimo, ma non si sa tutto. Non possiamo stabi-

lire quanto tempo — comunque nella misura di anni — dureranno queste crisi: ogni previsione sarebbe scritta sull'acqua. Possiamo però pretendere, sulla base delle informazioni, di agire sulle cause individuate; è questo l'oggetto della mia comunicazione. Il fenomeno, del resto, non è nuovo e si è verificato almeno 14 volte negli ultimi 120 anni.

Nel 1989 si è presentato con dimensioni eccezionali che la comunità scientifica, pur tra non poche incertezze, ha attribuito all'interazione di numerosi fattori ambientali, quali l'intensità luminosa, la temperatura, la concentrazione di nutrienti (fosfati e nitrati), le condizioni di dinamica e di stratificazione delle masse d'acqua. La fascia di mare interessata aveva una lunghezza di circa 400 chilometri ed una larghezza compresa fra 20 e 80 chilometri.

Passo adesso ad elencare i provvedimenti e gli stanziamenti assunti in sede nazionale per far fronte al fenomeno di cui sopra.

Il 16 maggio 1989, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri è stato istituito il Comitato per la difesa del mare Adriatico, nell'ambito della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province adriatiche. La legge n. 203 del 4 agosto 1989, che convertiva il decreto-legge n. 227 del 13 giugno 1989, ha stanziato 1.276 miliardi per l'Adriatico ripartiti in 284 miliardi per il 1989, 528 per il 1990, 464 per il 1991. L'ordinanza del ministro dell'ambiente dell'11 agosto 1989 ha ripartito 50 miliardi (dei 284 previsti per il 1989) per interventi di risanamento a mare e lungo la costa adriatica e per interventi sperimentali per il contenimento degli effetti delle mucillagini (di questi 50 miliardi 36 miliardi sono stati ripartiti tra le regioni adriatiche, 10 sono stati suddivisi tra progetti di sperimentazioni e *task force* intervenute in Adriatico, 4 sono andati al fondo residuo). Con i 234 miliardi restanti, rispetto ai 284 complessivamente stanziati per il 1989, sono stati finanziati interventi infrastrutturali su progetti delle regioni.

Con l'ordinanza dell'11 agosto 1989, inoltre, il Ministero dell'ambiente ha avviato un programma di interventi sperimentali per il contenimento, la raccolta e lo smaltimento delle mucillagini e per il rilevamento aereo per un costo complessivo di circa 10 miliardi. La legge 30 dicembre 1989, n. 424, recava misure di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico. La legge 28 dicembre 1989, n. 426, definiva il finanziamento delle ricerche oceanografiche e degli studi da effettuare in attuazione dell'accordo con la Jugoslavia contro l'inquinamento del mare Adriatico.

La legge n. 57 del 19 marzo 1990 — una data sulla quale mi permetto di richiamare la vostra attenzione — istituiva l'Autorità per l'Adriatico. Quest'ultima ha ripartito i compiti tra le amministrazioni in modo diverso da quello fino allora valso: il Ministero della marina mercantile ha assunto la responsabilità delle misure di emergenza con il concerto del Ministero dell'ambiente; il Ministero della ricerca scientifica ha assunto le responsabilità della ricerca; il Ministero dell'ambiente ha assunto, nell'ambito dell'Autorità per l'Adriatico, la responsabilità del *master plan*, cioè della formazione di un piano. Tutti i ministeri suddetti si coordinano nell'ambito dell'Autorità per l'Adriatico (in seno alla quale è istituita una segreteria) ed è a quest'ultima che è demandata l'approvazione, su proposta dei singoli ministeri, per le rispettive zone di competenza, delle decisioni e delle misure relative ad ognuna di queste tre fondamentali funzioni. Da esse restano escluse quelle rilevantiissime riguardanti l'azione a monte per l'Adriatico, le quali restano affidate al Ministero dell'ambiente e a loro volta regolate, fundamentalmente, dalla legge n. 305 del piano triennale e dalla legge n. 183 riguardante le autorità di bacino.

Dunque, per quanto riguarda un così vasto sistema — che possiamo definire del Po-Adriatico — credo sia evidente la com-

plessità del quadro legislativo che ho sopra delineato, il quale appare non del tutto decifrabile immediatamente. Aggiungo che per le tre funzioni sopra richiamate, la legge n. 57 prevedeva 84 miliardi per il 1990, dei quali 69 destinati all'emergenza, 10 alla ricerca e sperimentazione e 5 al *master plan*. Inoltre, la legge 29 dicembre 1990, n. 406, ha rinfianziato la legge n. 57 del 1990 per l'anno 1991, destinando altri 24 miliardi all'emergenza, 3 alla ricerca e sperimentazione e 3 al *master plan*. Ricordo, infine, che i 13 miliardi affidati all'Autorità sulla base di un provvedimento varato da questa Commissione (legge 3 luglio 1991) non sono stati ripartiti perché in sede di discussione del provvedimento non fu approvata la ripartizione proposta. Dunque, dobbiamo considerare che per far fronte all'emergenza sono stati complessivamente stanziati 50 miliardi nel 1989, 69 miliardi nel 1990 e 24 miliardi nel 1991.

Anche se potrei esimermi dallo svolgere una relazione sulle strategie e sulle misure dell'emergenza, non ho alcuna remora a dire che da un punto di vista generale — e credo di condividere il parere del ministro della marina mercantile e del segretario dell'Autorità per l'Adriatico — si tratta di misure di tamponamento che, anziché eliminare il fenomeno si limitano a cercare di arginare le conseguenze più immediate dell'eutrofizzazione, sia che si tratti della comparsa di alghe (macro o micro), sia che si tratti della comparsa di mucillagini. È di tutta evidenza che fenomeni di questo genere non si combattono nel mare, ma a terra, lungo il corso dei fiumi, soprattutto, e sul litorale.

Le misure di emergenza riguardano: le attività di ripulitura e di riassetto dei tratti di terra in cui si sono verificati gli « spiaggiamenti » la posa di barriere mobili; la mobilitazione di flottiglie di battelli per il recupero del materiale al largo; le misure di agevolazione, per gli interventi che hanno dovuto effettuare, a favore delle regioni particolarmente colpite. Le misure di emergenza, inoltre, at-

tengono a quella che può forse considerarsi la parte più importante e significativa, perché non riguarda soltanto il sistema emergenziale, ma un sistema continuo e strutturale; mi riferisco alle attività di monitoraggio, che permettono di prevedere il fenomeno con un sufficiente lasso di tempo affinché le misure di emergenza possano essere apprestate, e riguardano soprattutto l'uso dei satelliti, di Telespazio, oltre che di aerei particolarmente attrezzati. Fino ad ora l'uso dei satelliti ci ha fornito le informazioni migliori — ciò è avvenuto anche nei giorni scorsi e nelle ultime settimane — sull'evoluzione del fenomeno.

Per quanto riguarda gli altri interventi, vorrei ricordare di non essere un tecnico: spetta ai tecnici del Ministero della marina mercantile definire la relativa efficacia di tali interventi; comunque, pare a me (anche per quanto è stato discusso nell'ambito dell'Autorità per l'Adriatico, con i rappresentanti delle regioni oltre che con quelli delle amministrazioni centrali), che naturalmente rivestano importanza fondamentale le attività di riassetto delle spiagge, relative agli spiaggiamenti che si verificano; si tratta, infatti, di attività che in ogni caso si debbono e si possono fare: mi riferisco a quelle relative al materiale spiaggiato ed alle misure di sostegno alle regioni particolarmente colpite dal fenomeno.

Per ciò che concerne le barriere ed i battelli, la loro efficacia è molto relativa perché si tratta di misure tanto più efficaci quanto meno grave è il fenomeno. Di fronte a manifestazioni di alta eutrofizzazione, soprattutto le barriere mobili appaiono abbastanza efficaci, ma quanto più la loro azione è circoscritta in determinate zone. Ad esempio, nell'ambito dell'operazione *Haven* le barriere mobili, quando la forza del mare era inferiore a 4, hanno svolto una notevole funzione nell'opera intesa ad arginare il fenomeno ed a raccogliere il materiale che, però, in quel caso era molto denso, mentre le mucillagini, specie quelle di quest'anno, sono molto leggere e quindi difficilmente rac-

coglibili ed arrestabili. Le barriere diventano tanto meno efficaci quanto più esteso è lo spazio di mare in cui operano, quanto più profondo ed ampio è il fenomeno e quanto maggiore è il movimento delle acque. In tal senso si può dire che le barriere offrono una scarsa efficacia nell'affrontare il fenomeno, tant'è vero che le stesse regioni, che nel primo anno invocavano tali barriere, hanno cominciato a chiederne sempre meno. Nonostante ciò, esse continuano ad essere apprezzate anche e soprattutto per integrare nell'Adriatico quelle che si sono dovute trasportare nel Tirreno in occasione del gravissimo incidente della *Haven*.

Per ciò che riguarda i battelli, è difficile esprimere un giudizio; nel primo anno, durante il quale l'attività fu svolta sotto la responsabilità del Ministero dell'ambiente, non potemmo neppure usarli poiché i battelli furono a nostra disposizione quando il fenomeno delle mucillagini, per fortuna, si era dissolto. Negli anni successivi mucillagini non ve ne sono state; quest'anno il fenomeno è talmente tenue da non permettere una valida sperimentazione. In generale, possiamo ribadire che le azioni di emergenza sono tanto più efficaci quanto più i fenomeni sono lievi: infatti, di fronte a fenomeni che superano determinate soglie, non vi sono misure di riparo che possano garantirci dai gravi effetti degli stessi.

In merito al monitoraggio, che costituisce l'aspetto più importante dell'azione emergenziale, perché si lega con quella strutturale, l'Autorità per l'Adriatico ha stanziato per il monitoraggio integrato satellite-aereo-nave circa 4 miliardi e mezzo. Dall'8 luglio scorso sono state avviate le attività di monitoraggio mediante l'impiego di due mezzi navali d'altura che nell'arco di tre giorni coprono tutto il teatro delle operazioni nella fascia di 20 miglia dalla costa da Trieste ad Ancona, effettuando rilievi e prelievi di campioni su 42 stazioni. Il telerilevamento da satellite assicura la copertura completa del medio ed alto Adriatico in tre giorni, mentre il monitoraggio aereo, da effet-

tuarsi con i mezzi del 3° nucleo aereo del Ministero della marina mercantile, è di prossimo avviamento.

Come deliberato dall'Autorità per l'Adriatico nella riunione del 12 luglio scorso, dal pomeriggio dello stesso giorno è stata attivata la diffusione di un bollettino informativo due volte al giorno, alle ore 12 ed alle ore 18, presso le strutture pubbliche interessate. Tale sistema deve essere perfezionato a supporto del *master plan* — questa è l'attività cui si dedica in particolare oggi l'Autorità per l'Adriatico — integrando il sistema SINA del Ministero dell'ambiente, in corso di costituzione, con il sistema Sidemar della marina mercantile.

È fondamentale, ai fini della riuscita dell'operazione Adriatico, che sia definito un sistema di rilevamento e di monitoraggio che funzioni non soltanto per prevedere le emergenze e per seguirle, ma anche per tenere costantemente e sistematicamente sotto controllo l'attività dell'Adriatico; tale sistema dovrà poi essere collegato con quelli già attuati, o previsti, o preordinati da altri paesi, in particolare dalla Jugoslavia. Su quest'ultimo tema fornirò, al termine della mia esposizione, qualche ulteriore informazione.

Per quanto riguarda la ricerca, la stessa legge n. 57 del 1990 che ha istituito l'Autorità per l'Adriatico ha stanziato, come ho già ricordato, 10 miliardi per le attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia dell'Adriatico; a tale somma sono stati aggiunti ulteriori 3 miliardi, per un totale di 13 miliardi che costituiscono una risorsa rispettabile, anzi, rispettabilissima per quanto riguarda la ricerca, anche perché sull'Adriatico sono stati condotti autorevoli ed importantissimi studi in tempi diversi e da più istanze. Intendo dire che non si parte da zero, anche se la comunità scientifica non è unanime nel definire in modo chiaro ed assolutamente preciso le cause e la morfologia di fenomeni tanto complessi.

Le attività di ricerca sono coordinate dall'Autorità per l'Adriatico in base ad un

piano predisposto dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di concerto con i dicasteri della marina mercantile e dell'ambiente. Tali attività vengono effettuate valendosi di istituti universitari e pubblici di ricerca specializzati.

L'Autorità per l'Adriatico ha recentemente adottato, in data 11 giugno 1991, il piano programma delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia dell'Adriatico ed il connesso progetto operativo delle attività di ricerca e sperimentazione. Il piano ha l'obiettivo di individuare specifiche aree di ricerca per consentire un armonico sviluppo del *master plan* per il disinquinamento dell'Adriatico. Esso identifica sette temi/obiettivi generali: oceanografia fisica e caratteri dinamici, nutrienti, sostanze tossiche, agenti biologici, alterazione e modifica degli *habitat* marini, condizione attuale dell'ecosistema Adriatico, salute umana. I primi cinque obiettivi del programma di ricerca sono rivolti a specifiche categorie di inquinanti o ad alterazioni fisiche dell'ambiente marino; i restanti due sono relativi allo stato complessivo dell'ecosistema marino ed integrano i primi cinque, permettendo così di considerare tutte le diverse componenti che contribuiscono a determinare l'inquinamento delle acque adriatiche. Il piano ha inoltre lo scopo di massimizzare l'efficacia e l'efficienza dei programmi di ricerca, sviluppo e monitoraggio. L'attuazione dei temi di ricerca verrà affidata ad istituti di livello nazionale, quali il CNR, l'Istituto superiore di sanità, l'ICRAP, l'ISPRA e le università.

Il progetto operativo, dal canto suo, ha individuato per ogni tema generale le aree di ricerca prioritaria rispetto agli obiettivi del piano-programma. La fase esecutiva prevede gruppi di ricerche omogenee, ciascuno facente capo ad un organismo referente, allo scopo di unificare la raccolta dei dati e di renderli disponibili a tutto il sistema di ricerca sul mare Adriatico.

Le linee di ricerca operative nelle quali si articola il progetto sono: lo svi-

luppo dei sistemi conoscitivi per la gestione scientifica dei problemi ambientali dell'ecosistema Adriatico (organismi referenti sono CNR e ICRAP, le risorse previste 9 miliardi); indagini particolari, ricerche di laboratorio, messa a punto di metodi e protocolli *standard* di misura (organismo referente è l'Istituto superiore di sanità, le risorse previste per la ricerca sono 2 miliardi e 800 milioni); potenziamento della struttura di supporto alla ricerca (organo referente ENEA, risorse previste 1.200 milioni). Il coordinamento scientifico della ricerca a livello nazionale sarà realizzato da un apposito comitato scientifico interministeriale, che è in fase di costituzione.

Passiamo al *master plan* che rappresenta la responsabilità specificamente affidata al Ministero dell'ambiente, naturalmente di concerto con gli altri due. Il *master plan* del mare Adriatico, in base a quanto previsto dalla legge n. 57 del 1990, è redatto tenendo conto dei piani di bacino previsti dalla legge n. 183 del 1989 e dei piani regionali di risanamento delle acque previsti dalla legge n. 319 del 1976, nonché dei programmi, progetti ed interventi di risanamento ambientale. Il *master plan* è predisposto dal Ministero dell'ambiente, di concerto con quello della marina mercantile, adottato dall'Autorità per l'Adriatico e approvato dal comitato dei ministri previsto dall'articolo 4 della legge n. 183 del 1989, quella per la difesa del suolo. In questo modo si realizza il coordinamento fra le attività dei bacini fluviali e quelle del bacino Adriatico.

Per la predisposizione del *master plan*, la legge n. 57 del 1990 ha stanziato 5 miliardi di lire, ai quali vanno aggiunti altri 3 miliardi attribuiti dalla legge finanziaria del 1991, per un totale di 8 miliardi.

Il ministro dell'ambiente, con decreto dell'8 novembre 1990, ha istituito un gruppo di lavoro al quale partecipano esperti del Ministero della marina mercantile, che ha predisposto un documento contenente i criteri per la redazione del

piano di risanamento del mare Adriatico. Il documento è stato integrato in collaborazione con la segreteria dell'Autorità per l'Adriatico e con le regioni interessate ed è stato adottato dall'Autorità per l'Adriatico l'11 giugno scorso.

Il documento contiene gli indirizzi metodologici per la realizzazione e la gestione del piano di risanamento dell'Adriatico, secondo uno sviluppo metodologico in cinque fasi: preliminare, conoscitiva, di pianificazione, propositiva e gestionale. Tali fasi non vanno interpretate in sequenza temporale, ma integrate in modo continuativo, parallelo ed interdipendente per quanto possibile.

Non mi dilungo sui singoli progetti, in ordine ai quali non è possibile fornire particolari, nonché sulla ripartizione delle risorse, che è stata predisposta dal ministro dell'ambiente nell'ambito di questo piano e approvata dall'Autorità per l'Adriatico.

Per quanto riguarda la collaborazione internazionale, vi sono stati recenti incontri sia a livello di capi di Stato, sia di ministri degli esteri per l'avvio di una « iniziativa adriatica », comprendente un piano di difesa ecologica comune, che integri il piano italiano con quello della Jugoslavia. Vi sono stati parecchi incontri, della cui lista faccio venia. Tale attività prosegue anche attraverso un coordinamento, che con il Ministero degli affari esteri è assicurato appunto nell'ambito dell'Autorità per l'Adriatico.

Prima di passare al piano Lambro, voglio specificamente menzionare tutti gli interventi, che sono stati compiuti sotto la responsabilità del Ministero dell'ambiente nell'ambito della vastissima zona dei bacini fluviali che sfociano nell'Adriatico. Questa è la zona critica dove è situata la fonte dell'inquinamento e quindi rappresenta il teatro fondamentale delle operazioni.

Al fine di essere molto breve, andrò direttamente ai totali, i quali possono essere così riepilogati: nell'ambito degli anni 1987-1989 sulla base del FIO, dei piani annuali, delle leggi nn. 283 e 441,

nonché di quella sull'eutrofizzazione e di altre disposizioni minori, sono stati stanziati e in gran parte trasferiti al complesso dei bacini e sottobacini, nell'ambito generale dell'attività del Ministero dell'ambiente e delle regioni, 2.763 miliardi di lire; sulla base della legge n. 183 del 1989, che è la più recente, è stato finora disposto lo stanziamento di 82,5 miliardi; sulla base delle intese per il biennio 1989-1990, finora stipulate fra il ministro per gli affari regionali e le regioni interessate dall'Adriatico (mancano le stipule che effettueremo nei prossimi giorni con le ultime cinque regioni), sono stati definiti programmi per ulteriori 612,2 miliardi.

La mobilitazione delle risorse riguardanti non soltanto l'Autorità per l'Adriatico, ma il problema globale di tale mare visto soprattutto sotto il profilo delle zone dei bacini fluviali che gravitano sull'Adriatico, può essere riassunta nella cifra di 3.458 miliardi. Naturalmente vi è anche la ripartizione di questa cifra, ma il presidente e i membri della Commissione potranno rinvenirla nella relazione scritta che mi premurerò di far avere alla Commissione nei primi giorni della settimana prossima.

Per quanto riguarda i fiumi Lambro, Olona e Seveso, si tratta di un sottoproblema del bacino del Po e quindi di un sottoproblema del bacino Adriatico. Di esso il Ministero dell'ambiente è stato investito e si è occupato prima dell'istituzione del bacino del Po e prima della costituzione dell'Autorità per l'Adriatico. Infatti il Ministero a suo tempo assunse l'iniziativa di istituire una conferenza interregionale del Po, che è stata l'antesignano dell'Autorità del Bacino del Po, costituita sulla base della dichiarazione di « area ad alto rischio ambientale » del bacino dei fiumi Lambro, Olona e Seveso, dopo una richiesta della regione Lombardia.

Il bacino riguarda, come loro sanno, tutta la provincia di Milano e parte di quelle di Como e Varese. La dichiarazione di area a rischio è del 9 giugno

1987 e sulla base di esso è stato approvato il 29 luglio 1988 il piano quinquennale di disinquinamento del bacino del Lambro. Il 4 dicembre 1989 è stata approvata la legge regionale n. 68 per l'attuazione del piano e l'11 maggio 1990 è stata costituita una società regionale, l'IRVA, sulla natura, strutture e funzioni fra poco darò alcune indicazioni.

Le ragioni della dichiarazione dell'area a rischio riguardano le particolari condizioni di grandissimo inquinamento di un'area che è di 334 mila ettari, che comprende 381 comuni, con oltre 5 milioni di abitanti (10 milioni in termini di popolazione equivalente, tenuto conto delle attività produttive) con alto livello di degrado atmosferico, delle acque, acustico.

Alcuni dati sono particolarmente significativi, nel senso che l'area del Lambro concorre ogni anno per circa 4 mila tonnellate di fosforo e 22 mila di azoto, che vengono immesse nel corpo idrico, a cui vanno aggiunte 1.770 mila tonnellate annue di rifiuti solidi urbani, 910 mila di fanghi di depurazione e 1.790 mila di rifiuti speciali, di cui 800 mila di prodotti tossici; si registrano inoltre 220 mila tonnellate annue di anidride solforosa, 42 mila di ossido di azoto e 850 mila di polveri immesse nell'atmosfera. È quindi particolarmente importante il contributo che il bacino dei fiumi Lambro, Olona e Seveso dà all'inquinamento dell'alto Adriatico nella parte acqua.

L'area a rischio, però, riguarda anche la parte atmosferica ed acustica e anche quella di conservazione della natura: si tratta dunque di un piano di risanamento complessivo. È del tutto evidente che man mano che si sviluppa l'intervento fondato sulla legge n. 183, che è intervenuta due anni dopo l'approvazione del piano del Lambro, questa parte dovrà essere man mano sussunta entro il quadro dell'Autorità di bacino. Quindi la parte del piano Lambro riguardante le risorse idriche e il relativo inquinamento dovrà essere prima coordinata e poi sempre più

assorbita dal *master plan* del Po. Per ora è importante che le due operazioni procedano in modo parallelo e coordinato, il che ci stiamo sforzando di fare.

Il piano ha ormai più di due anni di età e quindi ha bisogno di una revisione, che peraltro è in corso (la regione Lombardia ha nominato da tempo un'apposita Commissione), la quale comprende 12 settori di intervento, 110 progetti e 4.800 miliardi di spesa, di cui 1990 a carico dello Stato e 2.810 di cittadini ed imprese. È inutile che vi enumeri gli obiettivi, mentre è utile che vi indichi i totali delle risorse impiegate fino ad ora.

Ho spesso sentito dire che per il piano Lambro non si è fatto nulla: non è vero; ci si può domandare semmai che cosa si sia fatto e come, ma non ha senso affermare che non si è fatto nulla dal momento che negli anni 1987-1989 sono stati stanziati e trasferiti — con le varie leggi che ho già citato nel corso della mia esposizione — 404 miliardi di lire, ai quali bisogna aggiungere 347 miliardi definiti, nell'ambito del piano triennale, nelle intese e non ancora trasferiti, per un totale di 751 miliardi. Dei 347 miliardi definiti dal piano triennale, 148 riguardano la spesa pubblica dello Stato ed i restanti concernono la mobilitazione della spesa delle regioni e di organismi privati.

I 751 miliardi naturalmente rappresentano una parte sola delle risorse previste per il disinquinamento del Lambro. Possiamo dire che per i primi due anni del periodo, le risorse stanziato dallo Stato rappresentano la metà di quelle previste; le risorse stanziato da fonti private ne rappresentano il 25 per cento. Le percentuali saranno certamente alterate e migliorate se sarà approvato il decreto-legge n. 156 decaduto oggi e «risorto», con il quale sono messi a disposizione della regione 50 miliardi, con la garanzia dello Stato nel settore della potabilizzazione delle acque. Con ciò naturalmente la percentuale di attuazione del piano Lambro salirebbe notevolmente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GABRIELE PIERMARTINI

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Per quanto riguarda l'IRVA, preciso che si tratta di una società a maggioranza regionale: la regione Lombardia detiene il 51 per cento del capitale; il 10 per cento è detenuto rispettivamente dai due grandi enti a partecipazione statale ENI e IRI; il 10 per cento dall'Assolombarda; il 4 per cento dalla Federlombarda; il 5 per cento rispettivamente da tre grandi banche: BNL, Cariplo e IMI.

La società ha la funzione di assicurare la provvista di finanziamenti per la realizzazione delle opere previste dal piano. Questo è il suo compito fondamentale, perciò è prevista, nell'ambito della composizione del capitale sociale, la presenza di grandi banche e la garanzia dello Stato in relazione ai mutui e alle obbligazioni contratte per specifici programmi, come quello previsto dal decreto-legge n. 156.

Una sua seconda funzione è quella di svolgere, se e in quanto specificamente incaricata dallo Stato o dalla regione con convenzioni, la progettazione, la realizzazione e la gestione del sistema permanente di controllo del piano; interventi di competenza dello Stato e della regione di portata particolarmente rilevante; interventi che Stato e regione debbano attuare in seguito all'attivazione di poteri sostitutivi ed infine di attuare, se specificamente incaricata dagli enti titolari in conformità alla legislazione vigente, altri interventi previsti dal piano.

La costituzione dell'IRVA fu ritardata a causa di una serie di circostanze per lo più derivate dallo stato di crisi politica della regione. L'attività finora svolta dalla società riguarda in particolare studi nell'ambito del piano Lambro, come quello (svolto su incarico del Ministero dell'ambiente) concernente la « cintura verde »; studi ed incarichi, affidati in concessione dalla regione Lombardia, sui

potabilizzatori mobili; reperimento di risorse idropotabili alternative nell'area Lambro (incarico di studio affidato dalla regione Lombardia); emergenza delle acque potabili e quindi organizzazione dello studio relativo al programma esecutivo degli interventi di emergenza; studi di fattibilità per la provincia di Varese relativi ai piani di smaltimento dei rifiuti solidi; studio per la determinazione di profili professionali; piano di disinquinamento dell'aria (su incarico della regione Lombardia); vi è poi una serie di ulteriori incarichi in corso di negoziazione, che indicherò nella documentazione che farò pervenire alla Commissione.

Vorrei dedicare i pochi minuti che rimangono alla questione dell'area del Sarno.

SERGIO ANDREIS. Il Ministero dell'ambiente aveva chiesto di ottenere dalla Commissione un elenco di quesiti sul piano Lambro, che noi diligentemente abbiamo predisposto. Poiché il ministro ha annunciato il passaggio alla terza parte della sua relazione, vorrei pregarlo di rispondere a tali quesiti nella documentazione che ci invierà.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Nella documentazione saranno affrontati tutti i problemi. Ho cercato ora di svolgere una relazione più ampia possibile, considerato il tempo limitato a disposizione.

A proposito delle aree ad alto rischio, ne abbiamo dichiarate 10. Si tratta di un numero molto elevato se si considerano le scarse risorse finanziarie di cui disponiamo per poter finanziare i piani di risanamento relativi alle aree stesse. Non ha molto senso dichiarare un'area ad alto rischio, senza avere le risorse per affrontare la situazione, a meno che non si vogliano indicare nuove emergenze o allarmi, comunque senza poterli affrontare.

Nell'ambito del « piano 88 », poi del FIO ed in seguito del piano triennale, abbiamo cercato di impostare interventi di risanamento e il finanziamento almeno

delle misure di salvaguardia relative alle aree ad alto rischio (5 nel nord e 5 nel sud).

Siamo in presenza di numerose richieste da parte delle regioni di istituire nuove aree ad alto rischio. Tra le più importanti cito in Toscana l'area di Massa, in Liguria l'area di Genova, in Campania l'area di Sarno-Nocerino.

La procedura per le aree ad alto rischio, ridefinita dalla legge n. 305 del 1989, sulla base di quanto disponeva la legge precedente, è molto complessa: prevede che la regione interessata chieda l'istituzione dell'area e che il Ministero dell'ambiente, sulla base della documentazione presentata, svolga un'istruttoria, da inviare poi al Consiglio dei ministri per la dichiarazione dell'area ad alto rischio. Deve seguire poi un piano di risanamento affidato, di intesa con la regione, a determinate istanze tecniche. Contemporaneamente alla prima fase del piano, devono essere avviate le misure di salvaguardia e strutturali per eliminare i rischi (la scadenza deve intervenire entro due anni).

Queste procedure sono risultate in quasi tutti i casi (ma in alcuni in modo particolare), lente e tormentose, segnatamente per quanto riguarda l'area agrocenerina-sarnese. Dopo un lungo periodo di gestazione nel consiglio provinciale di Salerno e, successivamente, nella regione Campania, il consiglio, sulla base di una delibera della giunta regionale, ha deciso, in data 28 dicembre 1990, la richiesta dell'area a rischio. Tale delibera è stata trasmessa al ministro dell'ambiente il 4 maggio 1991 (quindi cinque mesi dopo) con una lettera del servizio ecologia. Pertanto, è dal maggio 1991 che noi abbiamo in mano tale richiesta della regione Campania. Nel frattempo, su iniziativa nostra e della regione stessa, è stata svolta una serie di studi, enumerati nella documentazione che trasmetterò, che ci permettono di compiere l'istruttoria in termini forse più accelerati di quanto non sarebbe possibile altrimenti, perché la richiesta della regione Campania consiste in una letterina con due cartelle allegate (è cioè molto concettosa, molto sintetica).

A mio avviso, non possiamo svolgere, se non nel limite minimo di sessanta giorni lavorativi (non compreso agosto), l'istruttoria che ci consentirà di verificare se sia proponibile l'area a rischio, il che non significa ancora se sia attuabile, poiché l'attuabilità dipende dalla disponibilità di risorse.

Noi abbiamo sollevato questo problema delle aree a rischio sia normativamente — perché esso presenta una serie di aspetti che già furono evidenziati in questa Commissione durante la discussione sul piano triennale —, sia soprattutto finanziariamente, nell'ambito della legge finanziaria. Le proposte sono contenute nella seconda *tranche* del piano triennale che proporremo al CIPE entro il mese di luglio di quest'anno, essendo ormai esaurita, praticamente, la prima *tranche* relativa al 1989-1990 (la seconda comprenderà il triennio 1991-1993).

MASSIMO SERAFINI. È possibile avere, con il materiale che ci invierà, il primo documento di cui ha parlato?

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Il *master plan*?

MASSIMO SERAFINI. Sì.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Certamente.

ANNA DONATI. Mi riservo, ovviamente, di esprimere successivamente alcune valutazioni, ma in ordine alla richiesta di documentazione vorrei sapere se sia possibile avere quella relativa alla ripartizione esatta dei finanziamenti nell'ambito del piano triennale che sono stati approvati d'intesa con le regioni. Chiedo l'indicazione non soltanto delle somme totali, ma dell'esatta ripartizione.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Sì. La questione è un po' più semplice: io trasmetterei alla Commissione il testo delle sedici intese e delle altre cinque che stiamo firmando in questi giorni;

in tale documentazione è contenuto tutto, anche la ricapitolazione degli interventi passati.

PRESIDENTE. Nel rinviare, come stabilito, il seguito dell'audizione ad altra seduta, ringrazio il ministro per la relazione sintetica che ha svolto; la Commissione rimane in attesa della documentazione sulla quale si esprimerà.

Ricordo che nella prossima settimana si svolgerà il dibattito parlamentare sul messaggio del Presidente della Repubblica, quindi dovremo fissare con il mini-

stro i tempi per la discussione nell'intervallo delle sedute dell'Assemblea.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 20,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO